

NEV - NOTIZIE EVANGELICHE

protestantesimo - ecumenismo - religioni

Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

24 giugno 2015

settimanale - anno II (XXXVI) - numero 26

- * EDITORIALI: Charleston: la società che genera il mostro razzista, *di Paolo Naso*
Un incontro sobrio e fraterno, *di Fulvio Ferrario*
- * Ecumenismo/1. Papa Francesco nel Tempio valdese di Torino ha chiesto perdono
- * Ecumenismo/2. Il moderatore Bernardini a papa Francesco: "Caro fratello in Cristo"
- * Ecumenismo/3. I commenti dei politici valdesi dopo la visita di papa Francesco
- * Dialogo. I 50 anni del Gruppo di lavoro congiunto tra il CEC e la Chiesa cattolica
- * Charleston/1. Il presidente FCEI, Aquilante, scrive alle famiglie delle vittime
- * Charleston /2. I messaggi degli organismi ecumenici internazionali e delle chiese
- * Diritti. ACAT Italia invita a celebrare la Giornata a sostegno delle vittime della tortura
- * APPUNTAMENTI
- * MEDITERRANEAN HOPE: Lo sguardo di Lampedusa e Lo sguardo di Scicli

IN ALLEGATO

SPECIALE:

VISITA DI PAPA FRANCESCO ALLA CHIESA VALDESE NEL TEMPIO DI TORINO

EDITORIALI

Charleston: la società che genera il mostro razzista

di Paolo Naso, Commissione studi della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI)

Dylann Roof, il ragazzo di 21 anni che ha ucciso nove afroamericani in una chiesa metodista di Charleston, nel South Carolina, è la spietata vittima di una ferita da sempre aperta nella coscienza e nella cultura degli americani: il razzismo. Ridurre l'attentato del 17 giugno al tema del disagio di un ragazzo che nel suo tempo libero preferiva organizzare una strage piuttosto che giocare a basket o ascoltare musica rap è una pericolosa mistificazione. Dylann ha commesso il suo crimine orribile perché è nato e cresciuto in un ambiente nel quale il razzismo – quello vero e brutale degli anni '20, delle croci infuocate e dei cappucci bianchi del Ku Klux Klan – non è mai morto. Espulso e rigettato dallo spazio pubblico, come un fiume carsico quel razzismo si è inabissato e si è reso invisibile ma ha continuato a scorrere e ad nutrire piante di odio e di violenza. Le responsabilità sono sempre individuali e questo ragazzetto biondino dall'aria spaesata e confusa ne porterà di enormi sulla sua coscienza. Ma le responsabilità di un ragazzino cresciuto nella cultura della *white supremacy* si saldano a quelle di una società che non è riuscita a guarire la ferita prodotta dal suo peccato originale: aver pensato una società "nuova", di persone titolari di diritti fondamentali quali la vita, la libertà e il perseguimento della felicità, mentre nelle piantagioni del Sud o nelle fattorie del Midwest lavoravano uomini e donne in catene.

E che Dylann non sia un omicida "per caso" ma l'interprete di una cultura dell'odio e del razzismo è confermato dal luogo in cui ha compiuto il suo micidiale proposito: una chiesa afroamericana. Nessun altro luogo come una "black church" esprime la forza della cultura e della determinazione della popolazione afroamericana. Vi era un tempo nel quale gli schiavi erano invitati ad assistere al culto che si celebrava nella chiesa dei bianchi ma dovevano stare in fondo, in piedi e silenziosi. Dovevano limitarsi a guardare il loro padrone che adorava il Signore e pregare che egli

continuasse ad essere benevolente con loro. Un giorno però, alcuni schiavi chiesero di partecipare alla Santa Cena e, di fronte al rifiuto del padrone e del pastore che predicava, decisero che la loro chiesa sarebbe stata un albero della piantagione. Idealmente le chiese nere nacquero in quel momento, quando degli schiavi decisero di credere in un Signore (Lord) diverso da quello che imponeva loro la schiavitù, e soprattutto in un Evangelo che non insegnava la sottomissione ma prometteva loro la libertà e la giustizia. Non stupisce che il libro dell'Esodo diventasse il paradigma della loro teologia e che le loro preghiere e i loro inni facessero riferimento a una "terra promessa" che li avrebbe accolti come persone "libere, grazie a Dio onnipotente finalmente libere", per dirla con le parole con cui Martin Luther King concluse il suo discorso più famoso.

Ancora oggi le "black churches" – compresa la Trinity Church di Chicago in cui si convertì il giovane Barack Obama – sono un luogo simbolico dell'identità afroamericana, quello che ancora oggi forma le personalità più in vista della comunità e che custodisce la memoria delle lotte per i diritti civili. In questo senso Dylann non ha colpito a caso. Come oltre dieci anni fa non colpirono a caso gli attentatori che in pochi mesi bruciarono decine di chiese afroamericane in una di quelle ondate di razzismo violento e brutale che ricorrono nella storia recente degli USA.

Oggi l'America si interroga attonita e spaventata sulla psicologia di un giovane "mostro" di ventun anni. Ma la tragedia di quel paese e dei suoi abitanti è che quel mostro è stato generato da una cultura dell'odio che decenni di diritti civili, norme di political correctness e persino un presidente afroamericano non riescono a cancellare. (*nev-notizie evangeliche* 26/2015)

Un incontro sobrio e fraterno (da *Riforma.it*)

di Fulvio Ferrario, decano della Facoltà valdese di teologia di Roma

Non era facile. Una realtà assolutamente marginale e largamente sconosciuta all'opinione pubblica, come l'Unione delle chiese metodiste e valdesi, accostata per un'oretta, sul palcoscenico dell'informazione globale, al personaggio più popolare del mondo. Si è invece realizzato quanto aveva annunciato il moderatore della Tavola valdese, Eugenio Bernardini: un incontro tra cristiani sobrio e fraterno. Ciò è bastato (ma in realtà non è affatto poco) per relativizzare l'ossessione mediatica e le sue conseguenze, dirette e indirette, ponendo al centro quel che conta.

Un incontro tra cristiani: cioè in un clima di preghiera, cantata dai due cori e da tutti i presenti (peccato solo per uno strano malinteso nell'ultimo inno) e recitata (Padre nostro). Anche, e proprio, la preghiera può facilmente diventare, specie sotto i riflettori, formale e coreografica, ma in questo caso la semplicità ha aiutato. La preghiera è stata lo spazio di espressione dell'assemblea.

Un incontro sobrio. E' noto che Francesco ha un talento per la sobrietà. Paradossalmente, o forse no, la sua naturalezza è assai spesso salutata da sospiri di emozione e fuochi d'artificio di superlativi da parte dei suoi chiassosi cantori, ma ciò non le impedisce di risultare fresca e accattivante. Quanto ai protestanti, essi amano presentare la sobrietà come una specialità della casa e qualche volta, almeno un poco, è anche vero. Suggerirei di leggere in questa prospettiva di sobrietà anche l'aggettivo "storico", utilizzato ripetutamente, prima e durante l'incontro, per caratterizzarlo. Esso è certamente giustificato, visto che si tratta di una prima assoluta; se, poi, si sia assistito a una "svolta" ecumenica, o anche solo al segnale di una decisa accelerazione, può dirlo solo il futuro.

Un incontro fraterno. Il moderatore ha espresso tale fraternità in tre punti. Anzitutto il fatto che la visita papale supera un passato oscuro; quindi la sottolineatura di quanto unisce, compreso lo sdegno e l'impegno per quanto accade "da Lampedusa a Ventimiglia"; e poi la menzione di due nodi teologici, ma prima ancora spirituali: l'assenza di ospitalità eucaristica e la nota distinzione romana tra "chiese" (quelle cattolica e ortodossa) e "comunità ecclesiali" (quelle della Riforma). Il papa ha ripreso con estrema prudenza il primo elemento, menzionando un bel gesto simbolico avvenuto a Pinerolo come occasione di "pregustare, per certi aspetti" (espressione ripetuta, per sottolinearla) la futura comunione; il secondo non è stato toccato nell'intervento del pontefice, il quale, comunque, ha anche evitato l'espressione "comunità ecclesiali". Rimangono anche

differenze "antropologiche ed etiche": la visione dell'essere umano, sottesa all'etica, mi sembra in effetti un tema impegnativo e urgente, non solo sul piano teologico in senso tecnico, ma anche su quello spirituale. Incontro "fraterno" non significa dunque "reticente", bensì l'esatto contrario.

I cristiani si chiamano tradizionalmente, tra loro, "fratelli" e con questo titolo, altissimo, ma non consueto in chi si indirizza al papa, si sono rivolti a Francesco il pastore Paolo Ribet, il moderatore, la presidente Alessandra Trotta e il presidente del Concistoro di Torino, Sergio Velluto. Non so come l'opinione pubblica abbia avvertito l'uso di questo appellativo (esistono vere e proprie scuole di pensiero sull'uso dei titoli in ambito ecumenico), ma nella circostanza esso è risuonato nella sua matrice biblica, il che lo ha reso anche naturale e affettuoso. Al clima fraterno e sororale ha giovato una certa coralità da parte evangelica: il pezzo forte è stato il discorso del moderatore, com'è ovvio, ma mi pare che tutti coloro che hanno preso la parola abbiano recato un contributo non formale.

I primi commenti si concentrano sulla richiesta di perdono formulata dal pontefice, a nome della sua chiesa, per i comportamenti "non cristiani, persino non umani" del passato. Si tratta di un tema complesso, già molto discusso in seguito alle dichiarazioni analoghe di Giovanni Paolo II. E possibile chiedere perdono "al posto" dei colpevoli veri e propri e perdonare "al posto" delle vittime? Credo però che le parole papali possano essere intese in un senso più semplice: egli sa di parlare a nome di una chiesa che viene da una storia contraddittoria, carica di frutti della grazia di Dio, ma anche di peccato; il che, in forme diverse, vale per tutti. La comunione dei santi è anche comunione di peccatori.

Qualcuno, tra gli evangelici, temeva pericolosi sbandamenti, omologazioni, o simili, dei quali (naturalmente, mi permetto di dire) non credo vi sia stata traccia. E' vero invece che un evento del genere è stato possibile grazie all'impegno di generazioni di cattolici e protestanti che hanno creduto nel dialogo ecumenico e che, d'altra parte, si tratta ancora di un passo iniziale. Per il momento, potrebbe bastare questa constatazione, formulata nello stesso spirito dell'incontro: sobrio e fraterno. (www.riforma.it).

Ecumenismo/1. Papa Francesco nel Tempio valdese di Torino ha chiesto perdono

Il moderatore Bernardini: "La richiesta ci ha profondamente toccati e l'abbiamo accolta con gioia"

Roma (NEV), 24 giugno 2015 - "Da parte della chiesa cattolica vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!". Lo ha detto lunedì mattina, 22 giugno, papa Francesco nel Tempio valdese di Torino, gremito per questo storico evento nei rapporti tra la chiesa cattolica romana e quella che è la più antica minoranza cristiana del paese, per secoli perseguitata dai poteri ecclesiastici ed istituzionali.

"La sua richiesta di perdono ci ha profondamente toccati e l'abbiamo accolta con gioia - ha dichiarato all'agenzia NEV il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini -. Naturalmente non si può cambiare il passato, ma ci sono parole che a un certo punto bisogna dire, e il papa ha avuto il coraggio e la sensibilità per dire la parola giusta". Su invito della Chiesa valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi), il papa ha varcato lunedì scorso una soglia alta 800 anni: mai prima d'ora un pontefice si era recato in un tempio valdese.

Al di là di ogni riflessione ulteriore che questo evento senz'altro genererà all'interno delle chiese evangeliche, il moderatore Bernardini si è detto molto soddisfatto e contento, oltre ogni aspettativa, della breve ma intensa e autentica visita di papa Bergoglio, "fratello in Cristo", come lo ha chiamato. Tutto l'incontro si è svolto all'insegna della fraternità, parola riecheggiata ripetute volte nel tempio. Nel suo discorso, che ha preceduto quello del papa, il moderatore Bernardini ha citato l'*Evangelii Gaudium* di Francesco, dove definisce la visione dell'unità tra i cristiani "come diversità riconciliata". E al papa ha chiesto in particolare due cose: di essere chiamati "chiesa", e non "comunità ecclesiale", e di fare uno sforzo sul fronte dell'ospitalità eucaristica. Inoltre Bernardini ha parlato anche dell'"urgenza di intensificare la testimonianza a favore dei profughi che bussano alla nostra porta", a cui Francesco ha annuito convinto: "Grazie di quello che lei ha detto sui migranti". E in tema di ospitalità eucaristica, nel suo discorso il papa - che non ha mai fatto uso della dicitura "comunità ecclesiale" - ha fatto cenno allo "scambio ecumenico di doni

compiuto, in occasione della Pasqua, a Pinerolo, dalla chiesa valdese di Pinerolo e dalla diocesi. La chiesa valdese ha offerto ai cattolici il vino per la celebrazione della Veglia di Pasqua e la diocesi cattolica ha offerto ai fratelli valdesi il pane per la Santa Cena della Domenica di Pasqua". Alla fine si sono abbracciati e baciati sulle guance, hanno pregato tutti assieme il Padre nostro nella versione ecumenica del 1999. Significativo anche il dono che la Chiesa valdese ha voluto offrire a papa Francesco: una copia anastatica della "Bibbia dell'Olivetano" del 1535, voluta e finanziata dai valdesi, documento fondamentale della prima teologia protestante, e prima traduzione del testo sacro in francese, espressione di "quella Parola che ci unisce", come ha sottolineato il moderatore. Nella dedica al papa si legge: "Segno della comune fonte della fede / e del comune impegno nella testimonianza / 'affinché il mondo creda' (Giovanni 17,21)".

La visita di papa Francesco nel tempio si è conclusa con la benedizione a cura di Alessandra Trotta, presidente dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia (OPCEMI): "A papa Francesco rivolgiamo le parole finali di benedizione di un bell'inno che nelle nostre chiese spesso cantiamo alla fine di una riunione che ha unito fratelli e sorelle provenienti da luoghi diversi, a volte molto lontani, e che dunque si incontrano solo poche volte all'anno o in occasioni speciali: *caro fratello, finché ci rivedrem, ti sostenga il Signore nel tuo cammin*". (Per approfondimenti vedi l'edizione speciale di NEV: "Visita di papa Francesco alla Chiesa valdese nel Tempio di Torino").

Per rivedere lo speciale di "Protestantesimo-Raidue" andato in onda la notte del 22 giugno:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-17fe7e04-2479-4ce0-adf5-21e0abeb554f.html#p=>. Per la diretta televisiva, andata in onda su Raiuno, con i commenti di Fabio Zavattaro e Luca Maria Negro: <http://www.rai.tv/dl/replaytv/replaytv.html?day=2015-06-22&ch=1&v=530968&vd=2015-06-22&vc=1#day=2015-06-22&ch=1&v=530968&vd=2015-06-22&vc=1>. Per le foto dell'evento vai a <https://www.dropbox.com/sh/lshtc6rhe8d5gnm/AABcnz-G7cWSoFxXs4ZJ3FVBa?dl=0>

Ecumenismo/2. Il moderatore Bernardini a papa Francesco: "Caro fratello in Cristo"

Nel 2017, a 500 anni dall'inizio della Riforma "discutiamo anche di ciò che divide"

Torino (NEV), 24 giugno 2015 - "Caro fratello in Cristo": così il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini, si è rivolto a papa Francesco accogliendolo nel tempio valdese di Torino.

Dopo aver ringraziato per "le parole di fraternità" che il papa ha ripetutamente espresso nei confronti della Chiesa valdese, il moderatore ha sottolineato come entrando nel tempio di Torino Francesco abbia varcato la storica soglia di "un muro alzatosi oltre otto secoli fa quando il movimento valdese fu accusato di eresia e scomunicato dalla Chiesa romana". Il loro peccato – ha aggiunto il moderatore – era "quello di essere un movimento di evangelizzazione popolare svolto da laici, mediante una predicazione itinerante tratta dalla Bibbia, letta e spiegata nella lingua del popolo".

Dopo aver richiamato alcune importanti realizzazioni ecumeniche – tra le altre, la traduzione interconfessionale e l'impegno per la diffusione della Bibbia, l'accordo per la celebrazione dei matrimoni interconfessionali, la Carta Ecumenica – il moderatore ha indicato anche "alcune questioni teologiche tuttora aperte". La prima riguarda il fatto che nei documenti del Concilio Vaticano II si parli delle chiese evangeliche come di "comunità ecclesiali". "A essere sinceri – ha affermato – non abbiamo mai capito bene che cosa significhi questa espressione: una chiesa a metà? Una chiesa non chiesa?". Ed ecco una proposta diretta rivolta al papa: il superamento di questa espressione che sarebbe bello avvenisse nel 2017 (o anche prima!), "quando ricorderemo i 500 anni della Riforma protestante. È nostra umile ma profonda convinzione che siamo chiesa: certo peccatrice, *semper reformanda*, pellegrina che, come l'apostolo Paolo, non ha ancora raggiunto la mèta, ma chiesa, chiesa di Gesù Cristo, da Lui convocata, giudicata e salvata, che vive della sua grazia e per la sua gloria".

Altra questione aperta richiamata da Bernardini, è stata quella dell'ospitalità eucaristica: "Ciò che unisce i cristiani raccolti intorno alla mensa di Gesù – ha affermato – sono il pane e il vino che Egli ci offre e le Sue parole, non le nostre interpretazioni che non fanno parte dell'Evangelo". E anche a questo riguardo ha auspicato che il 2017 possa essere l'occasione in cui cattolici e

protestanti affrontano insieme questo tema.

Concludendo il suo discorso, il moderatore della Tavola valdese (organo di governo dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi) ha richiamato altri temi di una possibile agenda ecumenica: la libertà religiosa, il dialogo interreligioso e l'impegno a favore "dei profughi che bussano alla nostra porta": "L'ecumenismo – sono state le sue parole - cresce anche nel servizio (*diakonia*) e in una predicazione comune che scuota i cuori e le coscienze di chi pensa di risolvere il dramma sociale e umanitario che investe grandi regioni del mondo alzando altri muri, bombardando dei barconi o pattugliando il Mediterraneo con mezzi militari".

Il moderatore ha quindi concluso il suo saluto al papa con le seguenti parole a lui rivolte: "Dio illumini e benedica il Suo servizio".

Per il discorso integrale del moderatore Bernardini vedi l'edizione speciale di NEV: "Visita di papa Francesco alla Chiesa valdese nel Tempio di Torino".

Ecumenismo/3. I commenti dei politici valdesi dopo la visita di papa Francesco

Roma (NEV), 24 giugno 2014 - Molte le voci che si sono trovate d'accordo nel definire la visita di papa Francesco al Tempio valdese di Torino avvenuta lo scorso 22 giugno, un evento di portata storica, tra questi anche tre onorevoli, membri della chiesa valdese: "Se possiamo usare concetti terreni per definire lo storico incontro tra la Chiesa valdese e papa Francesco, dobbiamo dire che questo è stato un limpido e indubitabile successo – ha detto Valdo Spini, già ministro e parlamentare di lunga esperienza, presente nel tempio di Torino –. L'atmosfera che ha caratterizzato l'incontro incoraggia ad una nuova pratica dell'ecumenismo, fondata sull'arricchimento reciproco e di una nuova cultura del pluralismo che papa Francesco ha di fatto affermato venendo a visitare il tempio valdese di Torino e ribadendo che 'unità non significa uniformità'. Ma non voglio trascurare che, quando è stato il mio turno di presentarmi al Papa, mi sono permesso di ricordare la mia qualifica di ex ministro dell'Ambiente per sottolineare il valore della sua recente Enciclica su questi temi. Anche le chiese protestanti e la nostra hanno i loro contributi in materia: un altro terreno su cui si potrà, se lo si vorrà, camminare in comunione, come è stato detto a Torino".

Per il valdese Luigi Lacquaniti, deputato PD, "papa Francesco ha compiuto un altro passo nel dialogo ecumenico che lo vede in prima linea sin dall'inizio del suo pontificato. Questa apertura smuove le coscienze dei fedeli appartenenti alle diverse comunità cristiane e personalmente ho molto apprezzato l'attenzione che papa Francesco ha rivolto alle nostre chiese. I gesti del papa interrogano e stimolano pure le istituzioni italiane, che su questi temi fondamentali sono ferme da tempo, in una società in continua evoluzione".

Per il valdese Lucio Malan, senatore di Forza Italia: "E' stata una giornata storica. La richiesta di perdono di papa Francesco per 'gli atti non cristiani e persino non umani' compiuti contro i valdesi durante i secoli di persecuzioni, è stata una pagina di fraternità cristiana e un atto di giustizia. Pensando a tutti i miei antenati e fratelli in fede che subirono gravi discriminazioni, imprigionamenti in fortezze da cui raramente si usciva vivi, genocidi di uomini, donne e bambini, intimidazioni all'abiura pena la morte, cui spesso andarono deliberatamente incontro, mi sono profondamente commosso. Il proposito formulato, sia da papa Bergoglio sia dal moderatore Bernardini, di una fraterna collaborazione – ha proseguito Malan –, in particolare in difesa della libertà religiosa va condiviso, non ignorando le differenze che tutt'ora sussistono, ma anzi traendone spunto per una maggiore consapevolezza di fede. Bene ha fatto la Tavola valdese – ha concluso Malan - a formulare l'invito e altrettanto il vescovo di Roma ad accettarlo e a farne un'occasione così significativa".

Charleston/1. Il presidente FCEI, Aquilante, scrive alle famiglie delle vittime

"Condanniamo il razzismo che nega la creazione di ogni essere umano a immagine di Dio"

Roma (NEV), 24 giugno 2015 - Il pastore metodista Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), ha espresso parole di vicinanza alle

famiglie delle vittime della sparatoria di Charleston (South Carolina, USA), dove nove persone sono state uccise mentre seguivano una riunione di studio biblico alla Emmanuel African Methodist Episcopal Church. “A nome della FCEI – ha scritto Aquilante in una lettera inviata ai responsabili della chiesa - esprimo la nostra profonda e fraterna solidarietà alle famiglie delle vittime del vile massacro, e ai membri della African Methodist Episcopal (AME) Church a Charleston e negli Stati Uniti. Nel condannare ogni forma di violenza e razzismo che negano la creazione di ogni essere umano ad immagine di Dio, respingiamo la 'cultura della paura' e la 'cultura dei muri divisorii' come strumenti per controllare la coscienza delle persone. Allo stesso tempo – ha proseguito Aquilante -, confessiamo il nostro peccato perché abbiamo mancato di proclamare e testimoniare il vangelo che cancella ogni confine sociale, culturale e spirituale all'interno delle nazioni, e tra gli oceani. Possa la Parola di Dio essere il vostro conforto e la vostra forza: 'Passando per la valle del pianto, Egli la cambia in una sorgente', (Salmo 83:7)”.

Charleston /2. I messaggi degli organismi ecumenici internazionali e delle chiese

Roma (NEV/Riforma.it), 24 giugno 2015 - All'indomani della sparatoria avvenuta lo scorso mercoledì 17 giugno nella Emanuel African Methodist Episcopal Church a Charleston, Carolina del Sud (USA), dove hanno perso la vita nove persone, numerose sono state le dichiarazioni di condanna per la violenza commessa e di solidarietà per le vittime e le famiglie coinvolte, che sono state rilasciate da diversi organismi di chiese a livello internazionale.

Il segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), pastore Olav Fykse Tveit, ha dichiarato: “Ho seguito con orrore gli eventi che hanno avuto luogo alla Emanuel Church a Charleston (USA). Un pastore e i membri della congregazione, mentre erano riuniti in preghiera e nello studio della Parola di Dio, sono stati presi di mira da atti di violenza, che sembrano essere stati premeditati e motivati da odio razziale”. Tra le vittime c'era anche il pastore metodista e senatore democratico Clementa Pinckney, di cui Tveit ha ricordato il lavoro - sia come pastore sia come politico - svolto sempre con spirito di servizio in risposta alla vocazione ricevuta da Dio. Ricordando la lunga e storica testimonianza che la Emanuel Church ha reso a favore della giustizia radicata nella consapevolezza che tutti sono creati a immagine di Dio, Tveit ha aggiunto: “Ci addolora profondamente che un tale atto di odio e di violenza si sia verificato in uno spazio sacro e contro coloro che stavano vivendo attivamente la loro fede. Rivolgiamo le nostre condoglianze alle famiglie, alla congregazione, e alla comunità, le nostre preghiere per la guarigione dei feriti, e la solidarietà e l'accompagnamento ai nostri fratelli e sorelle dell'African Methodist Episcopal Church”.

Anche il Consiglio metodista mondiale (WMC) ha espresso immediata vicinanza alla Emanuel Church, che è la chiesa più antica tra le chiese metodiste episcopali africane nel sud degli Stati Uniti e rappresenta una delle più antiche e grandi congregazioni nere a sud di Baltimora. Affettuosamente denominata “Madre Emanuel”, la chiesa conta tra i suoi fondatori il famoso abolizionista Denmark Vesey. “Le nostre preghiere vanno a coloro che sono in lutto, ai feriti e alle loro famiglie. Che la forza e la grazia di Dio siano su coloro che stanno cercando di portare aiuto e guarigione in questa situazione. Alla vigilia della presentazione del Premio metodista mondiale per la pace per il 2014, ci viene ricordato che il lavoro per la pace deve essere sempre una priorità”, ha detto Gillian Kingston, vice-presidente del WMC.

Parole di cordoglio sono state espresse anche dal Consiglio nazionale delle chiese di Cristo negli Stati Uniti (NCCUSA), di cui la Chiesa metodista episcopale africana è una delle denominazione fondatrici; dal Consiglio dei pastori della American Baptist Churches; dalla Chiesa avventista del settimo giorno del Nord America.

Nella nota diffusa dalla Chiesa presbiteriana (PCUSA) si legge: “Il capo della polizia a Charleston ha chiamato questo un crimine d'odio. Arrestare l'assassino è compito delle forze dell'ordine. Arrestare l'odio è compito che tutti siamo chiamati a compiere come discepoli di Gesù Cristo. Che Dio non ci faccia mai rinunciare a vedere come affrontiamo il nostro razzismo e il suo tragico impatto sulle chiese, le loro comunità, e le nostre anime”. Nella preghiera che conclude la dichiarazione si legge: “Dio dei nostri anni stanchi, Dio delle nostre lacrime silenziose (...) ti preghiamo per la fine della continua agitazione razziale e della violenza che permeano gli Stati

Uniti e il mondo, e ti chiediamo di guidarci a lavorare seriamente per il cambiamento. Amen”.

Dialogo. I 50 anni del Gruppo di lavoro congiunto tra il CEC e la Chiesa cattolica

Tveit e Koch ricordano l'anniversario in un incontro del Centro Pro Unione di Roma

Roma (NEV), 24 giugno 2015 - Il Gruppo di lavoro congiunto (JWG) tra il Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) e la Chiesa cattolica romana compie cinquant'anni. L'anniversario è stato ricordato ieri, 23 giugno, a Roma con un incontro presso il Centro Pro Unione al quale hanno partecipato il pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del CEC, e il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (PCPUC). Nato nel 1965 come uno dei primi frutti del Concilio Vaticano II, il JWC ha svolto l'importante ruolo di dare una struttura alle relazioni tra il movimento ecumenico e la chiesa cattolica, diventando un catalizzatore sia del dialogo teologico sia della testimonianza concreta dei cristiani nella società. Il JWG ha prodotto nove rapporti che spaziano su temi quali la missione e l'evangelizzazione, la giustizia e la pace, la formazione ecumenica, come pure l'emergere di nuove questioni nell'ambito della società. “I frutti di questi cinquant'anni di lavoro sono nelle nostre mani. E' nostra responsabilità promuovere ulteriormente i rapporti tra il CEC e la chiesa cattolica romana”, ha dichiarato Tveit in un comunicato stampa lanciato lunedì scorso. A Tveit è giunto un messaggio di papa Francesco nel quale il pontefice indica il Cinquantenario del JWG come “un'occasione di ringraziamento a Dio Onnipotente per la significativa relazione ecumenica di cui godiamo oggi”. Francesco ha quindi ricordato come, nonostante i numerosi “successi ecumenici” conseguiti, “la missione e la testimonianza cristiana soffrono ancora a causa delle nostre divisioni”. Proprio per questo “il nostro dialogo deve continuare!”.

Diritti. ACAT Italia invita a celebrare la Giornata a sostegno delle vittime della tortura

Roma (NEV), 24 giugno 2015 - In occasione della Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura, il prossimo 26 giugno, l'Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura (ACAT) Italia invita tutti i cristiani impegnati nella lotta per la salvaguardia dei diritti umani a prendere parte alla veglia di preghiera indetta a livello internazionale nella notte tra il 26 e il 27 giugno dalla Federazione Internazionale delle ACAT (FIACAT). Sarà “un momento di riflessione e intima condivisione, che si terrà in contemporanea in ogni parte del mondo e che servirà a ricordare e sostenere tutte le vittime di tortura”, si legge in un comunicato stampa di ACAT Italia. Sarà data particolare attenzione alle “chiamate urgenti” del mese di giugno che riguardano il Messico - dove lo scorso 7 giugno, in occasione delle elezioni municipali a Ocosingo (Chiapas) la polizia municipale ha proceduto ad arresti e aggressioni arbitrarie ai danni di undici persone – e l'Arabia Saudita - dove è stata confermata la sentenza di mille frustate e dieci anni di carcere per il blogger Raif Badawi, arrestato nel 2012 per oltraggio all'islam e processato per apostasia. ACAT Italia, inoltre, “rivolge un pensiero ai migranti e ai richiedenti asilo che affollano le nostre coste, vittime di torture e trattamenti inumani e degradanti, protagonisti dei 'viaggi della speranza', pronti a rischiare la propria vita per fuggire da Paesi in guerra, da fame e povertà. Nello spirito del Vangelo che ci spinge a fare attività di apostolato – prosegue il comunicato -, ACAT Italia invita tutti i cristiani a farsi parte attiva per il superamento di ogni egoismo e per vedere nel migrante non un nemico ma un fratello bisognoso d'aiuto”.

APPUNTAMENTI

VENEZIA – Giovedì 25, il Centro culturale protestante “Palazzo Cavagnis”, invita al recital pianistico di Emma Pestugia. Alle 18 in calle lunga Santa Maria Formosa, Castello 5170.

MILANO – Giovedì 25, l'associazione Bibbia, in collaborazione con la Fondazione CARIPLO e la libreria Claudiana, organizza la tavola rotonda su “Il cibo nelle religioni. Prescrizioni, tradizioni,

suggerimenti". Intervengono, Nino Plano, Lia Tagliacozzo, Raffaello Longo, Svamini Shuddhananda, Benedetta Zorzi, Yahya Pallavicini; presiede Maria Chiara Giorda. Dalle 10.30 alle 12.30 presso EXPO - Cascina Triulza, Padiglione della società civile.

TRIESTE - Venerdì 26, per un ciclo di conferenze sul tema della libertà, organizzate dal Centro studi Abert Schweitzer, Ulricke Eichler interviene su "Hannah Arendt, il suo pensiero sulla libertà". Alle 18 presso la basilica di S. Silvestro, piazza S. Silvestro 1.

RIVOLI (Torino) – Venerdì 26, il Centro evangelico di cultura "L. e P. Paschetto" organizza il dibattito "La crisi economica in Italia e in Europa: una riflessione critica su economia, finanza e etica dell'economia". Intervengono Sergio Rostagno, Nino Galloni e Antonio Maria Rinaldi. Alle 21 presso la sala del Consiglio comunale, via Capra 27.

VENEZIA – Sabato 27, il Centro culturale protestante "Palazzo Cavagnis", In collaborazione con SAI Universitaria per la filosofia e le scienze della musica, invita al concerto per flauto e pianoforte di Chiara Pavan e Eugenia Canale. Alle 18 in calle lunga Santa Maria Formosa, Castello 5170.

BOLOGNA – Lunedì 29, per il ciclo "Il pane della vita. Anche d'estate", la chiesa metodista invita a uno studio biblico sul tema "incredulità", Marco 6:1-13. Alle 18, via Venezian 3.

MASSAFRA (Taranto) – Mercoledì 1 luglio, le associazioni "Nessuno uguale diversi insieme" (NUDI) e TGENUS, in collaborazione con altri enti tra cui la Federazione delle chiese evangeliche di Puglia e Lucania (FCEPL), organizzano il convegno "Identità sessuale e fede: quali percorsi sostenibili?". Alle 17.30 presso il Teatro comunale, piazza Garibaldi. Segue alle 20, la proiezione del docufilm "Metamorfosi" di Paolo Lipartiti.

TELEVISIONE – Lunedì 29, su RAIDUE alle 8.05, la rubrica "Protestantesimo" manda in onda la replica della puntata con i servizi "Affinché diveniate più saggi. Il Kirchentag evangelico a Stoccarda", "Sangue nei nostri smartphone. Incontro con John Mpalizza sull'estrazione del Coltan" e "Alfabeto cristiano. 'G' di Giustizia". Le trasmissioni sono disponibili anche sul sito della RAI, attraverso il link alla pagina www.fedevangelica.it/servizi/ssrtv041.php.

RADIO - Ogni domenica mattina alle 7.35 su RAI Radiouno, "Culto Evangelico" propone una predicazione (28 giugno, pastore Giuseppe Platone), notizie dal mondo evangelico, appuntamenti e commenti di attualità. Le trasmissioni possono essere riascoltate collegandosi al sito www.cultoevangelico.rai.it.



Lo sguardo di
Lampedusa

di Marta Bernardini e Francesco Piobbichi

L'aliscafo della rabbia

Lampedusa, Agrigento (NEV) - 24 giugno 2015 - Oggi non vi vogliamo parlare solo di Lampedusa. Oggi vi vogliamo parlare anche di Linosa, la splendida isoletta dell'arcipelago delle Pelagie, 5

kmq di bellezza vulcanica nel cuore del Mediterraneo. Un piccolo paradiso che da mesi vive in una situazione di vero isolamento, in quanto i collegamenti per raggiungerla sono sempre meno efficienti. [Linosa si trova infatti senza l'aliscafo](#) che la collega con Lampedusa e Porto Empedocle, creando enormi disagi per i cittadini che necessitano di accedere a diversi servizi - come quello sanitario - ma anche per la stagione turistica. Sono ben cinque gli appalti andati deserti per avere l'aliscafo veloce e non dover dipendere unicamente dalla nave di linea, che spesso non arriva per guasti o mal tempo. Si sta giocando un braccio di ferro tra le autorità e la compagnia che serviva in precedenza la tratta e sembra lontana una soluzione. Intanto i cittadini esasperati manifestano da giorni, a partire da una campagna virale sul web fino ad occupare il municipio con diversi slogan e striscioni.

E proprio in questi giorni di fermento, a Lampedusa sono ripresi gli arrivi di migranti, senza che l'isola viva l'emergenza di facile presa mediatica, ma i numeri non sono certo indifferenti. Quello che ci colpisce di più, in questo clima di scontento dei cittadini e di preoccupazione per la stagione turistica, è che proprio lunedì mattina un aliscafo è arrivato a Lampedusa per poter accompagnare circa 200 migranti, prevalentemente minori, in Sicilia. E ricomincia il gioco tra le parti, quello che esaspera la divisione tra "noi" e "loro", alimentando lo scontento degli abitanti di Linosa che si sono visti passare davanti un mezzo tanto desiderato ma non destinato a loro. Si inasprisce la percezione di essere cittadini di serie b, di essere i penultimi contro quegli ultimi che colpa non ne hanno, se non essere usati come pedine nella scacchiera della frontiera. Difficile comprendere il perché di questa scelta, di certo sappiamo però misurarne gli effetti. Si alimenterà ancora una volta un clima di colpevolizzazione verso i migranti, funzionale alle recenti scelte politiche italiane ed europee.

A Linosa gli abitanti sono lasciati soli e arrabbiati mentre a Lampedusa si susseguono le visite di politici, tra cui la [Commissione di inchiesta del Parlamento italiano sulla situazione dell'accoglienza](#). Forse è a seguito di queste visite che i migranti sono stati velocemente trasferiti con l'aliscafo, forse per far vedere il Centro di primo soccorso e accoglienza perfettamente funzionante. Ancora una volta assistiamo a quello che definiamo da tempo il palcoscenico della frontiera, con le decine di telefonini pronti a fotografare e documentare l'arrivo di persone esauste dopo giorni di mare e mesi di vessazioni in Libia.

Lunedì, inoltre, è uscita la notizia che [l'Unione Europea ha approvato l'operazione EuNavFor](#) per dispiegare forze in mare con l'obiettivo di distruggere le barche dei trafficanti di esseri umani. I 28 paesi europei lo hanno deciso all'unanimità e nel giro di una settimana i mezzi che verranno messi a disposizione per l'operazione sono complessivamente 5 navi militari, 2 sottomarini, 3 aerei da ricognizione, 2 droni e 3 elicotteri, con complessivamente "un migliaio" di soldati. Quando si tratta di decidere per fare operazioni di guerra, come si vede, non ci sono troppi dissensi né un'opinione pubblica che si mobilita per questo tipo di spese.

Questa è solo la prima fase di un piano che però aspetta la finale autorizzazione delle Nazioni Unite per diventare un intervento più consistente in Libia. Per alcuni non si tratta altro che di un rinforzamento del lavoro di pattugliamento delle frontiere degli ultimi mesi, per altri sarebbero i primi passi verso una nuova guerra in Libia. Libia che vede entrambi i governi, quello di Tobruk e quello di Tripoli, contrari ad ogni tipo di intervento europeo e anzi non esitano a dimostrare di poter incidere sulle partenze dei migranti.

Noi di Mediterranean Hope guardiamo con attenzione quello che avviene, anche in attesa del Consiglio Europeo del 25-26 giugno e delle conseguenze che ne deriveranno. Di certo notiamo come il clima contro i migranti, che in Italia si alimenta ormai da mesi, sembra essere funzionale ad una nuova stagione di guerre e di frontiere mobili sempre più armate.

Lo sguardo di Scicli

Staff: Osvaldo Costantini, Giovanna Scifo, Piero Tasca, Concetta Morana, Redouane el Khaddiri, Erica Asta, Mauro Covato

Per una ragnatela dell'accoglienza

Scicli, Ragusa (NEV), 24 giugno 2015 - La Casa delle Culture di Mediterranean Hope celebra la Giornata Mondiale del Rifugiato. La celebra al suo modo, invitando tutte le associazioni presenti sul territorio, tutti gli attori in campo del vasto macchinario dell'accoglienza. Lo scopo della giornata è quello di confrontarsi sulle reciproche esperienze, di fare rete, anzitutto attraverso una riflessione comune sui percorsi, le opportunità e le difficoltà di ogni singolo e gruppo. L'adesione è piuttosto cospicua e gli ospiti occupano tutte le sedie preparate per il momento di confronto previsto nel pomeriggio: l'equipe locale di Terre des Hommes, quella di Medici Senza Frontiere, Libera, ANPPA, Borderline, operatori di altre comunità, SPRAR del territorio, e, soprattutto, tanti singoli cittadini, di Scicli e non, ad ascoltare, discutere, testimoniare.

Con il pretesto di una serie di fili di lana colorata che dovrebbero costruire una ragnatela, una rete, ognuno racconta la sua esperienza e lo fa a partire dal proprio punto di vista, restituendo i vari aspetti di un tema complesso. Si va dal racconto personale e toccante del presidente della locale chiesa metodista, alle riflessioni di psicologi ed antropologi, passando per poesie e testimonianze di chi l'esperienza della migrazione, quella italiana, l'ha vissuta sulla propria pelle o in famiglia. Nonostante la non omogeneità dei punti di partenza, il tema sotteso è quello dell'accoglienza. "È possibile accogliere?" sembra domandarsi implicitamente ogni singolo partecipante. Rispetto alle improvvisazioni non professionali ed ai ripetuti episodi di lucro, da Mafia capitale a Mineo, "un'altra accoglienza è possibile?" ci si sarebbe chiesti con una formula di moda un decennio fa. La discussione sembra affermare la necessità innanzitutto di ripensare l'accoglienza e, con essa, ripensare interamente le modalità con le quali ci avviciniamo al fenomeno (non al problema) immigrazione. Si palesa la necessità di un diverso approccio all'altro che necessita, in prima istanza, di una decostruzione dell'immaginario sull'immigrato: né nemico né vittima da aiutare, ma persona, soggetto portatore di una propria storia, di una propria vicenda personale, e, soprattutto, detentore di diritti.

Il punto condiviso è, infatti, il bisogno di creare una rete di condivisione delle proprie esperienze e delle diverse professionalità, per evitare il rischio di una eccessiva improvvisazione nel lavoro dell'accoglienza. Così come è necessario essere legati sul territorio affinché si possa quantomeno contrastare la logica dell'emergenza alla quale il sistema dell'accoglienza italiano sembra perennemente condannato. Con la consapevolezza, ovviamente, che qualunque rete può fornire "buone pratiche", può costruire un insieme integrato di servizi, ma non può ovviare alla mancanza di politiche sociali e riforme strutturali delle modalità con le quali è gestito e regolato il fenomeno in Italia.

La serata termina con una cena comune e un concerto di percussioni. La riflessione diventa passione ed ognuno si scatena nella danza e nella festa.

Da questa giornata, lo staff di MHScicli vuole condurre questa riflessione, pubblicando periodicamente in questa sede degli esempi di ciò che intendiamo con i termini, eccessivamente polisemici per essere oramai presi troppo sul serio, di "accoglienza" ed "integrazione". Intendiamo farlo con delle storie e delle riflessioni che partono dal nostro lavoro, dalle nostre esperienze, dai nostri sbagli e dalle nostre incertezze.

LE NOTIZIE NEV POSSONO ESSERE UTILIZZATE LIBERAMENTE, CITANDO LA FONTE

NEV - Notizie Evangeliche, Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia - via Firenze 38, 00184 Roma, Italia tel. 064825120/06483768, fax 064828728, e-mail: nev@fcei.it, sito web: <http://www.fcei.it> - twitter: @nev_it - facebook: nev-notizie evangeliche - settimanale - stampato in proprio - redazione: Luca Baratto, Marta Bernardini, Gaëlle Courtens, Gian Mario Gillio (direttore responsabile), Paolo Naso, Claudio Paravati, Anna Pensa, Francesco Piobbichi - registrazione Tribunale di Roma n. 56 del 1/4/2014 - abbonamento sostenitore, euro 20; (estero euro 30) - versamenti: conto corrente postale n. 82441007 intestato a: NEV-Notizie Evangeliche, via Firenze 38, 00184 Roma, IBAN: IT78Z 0760 1032 00000082441007.